

Associazione Culturale DANAD

Diplomati Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico

PRESENTA

Progetto_Dostoevskij

Nel maggio 2008, durante la seconda edizione del *Festival Contaminazioni* – Festival autogestito dagli allievi dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica - presso il Teatro dell'Orologio va in scena ***Per restare un attimo vicino al tuo cuore***, uno studio di 30' su *Le Notti Bianche* di F. Dostoevskij. Nel 2010 questo studio diventa spettacolo, ***Nottibianche***, e debutta il 26 maggio presso il Teatro Studio Keiròs di Roma.

Dopo questa prima esperienza, la direzione del Teatro Keiròs mi chiede di proporre un altro progetto per la stagione successiva. Decido di adattare un altro racconto di Dostoevskij dal titolo *Un cuore debole*. Questo racconto, come *Le Notti Bianche*, appartiene al periodo giovanile dell'autore, ma non è mai stato adattato per le scene precedentemente.

In un primo momento mi sono occupato della struttura drammaturgica cercando di tradurre il racconto di Dostoevskij con impianto drammaturgico di tipo moderno. Ho ridotto l'azione in un unico luogo e a due le *dramatis personae*. In una fase successiva mi sono occupato dell'aspetto più prettamente linguistico cercando tradurre la pagina letteraria con maggior immediatezza possibile.

Si viene creando così una continuità nel segno rispetto al precedente lavoro. La Pietroburgo deserta a causa delle vacanze estive di ***Nottibianche***, cede il passo ai festeggiamenti del capodanno Pietroburghese in ***Cuoredebole***.

Il mio recente incontro con il Stefano Aloe – traduttore e docente presso il dipartimento di Slavistica dell'Università degli Studi di Verona – e l'interesse, da entrambi condiviso, nella ricerca di un linguaggio che possa restituire oggi, con immediatezza, ciò che è contenuto nelle opere di Dostoevskij, ci ha fatto intravedere la possibilità di una futura collaborazione ad una nuova traduzione / adattamento per il teatro. In questo, sino ad ora, consiste il ***Progetto_Dostoevskij***.

CUOREDEBOLE

di Enoch Marrella / da F. Dostoevskij

Cuoredebole è la storia di due amici e colleghi che vivono sotto lo stesso tetto – **VASSIA SCIUMKOV** ed **ARKADI IVANOVIC**. La vigilia di capodanno Vassia annuncia all'amico Arkadi *“lo prendo moglie”*, ma una trama di ostacoli più mentali che reali – non ultimo morboso rapporto di dipendenza con l'amico Arkadi – si frappone fra Vassia e la sua stessa felicità. Non solo il dolore quindi ma la felicità stessa, in determinate condizioni di debolezza, può risultare ingestibile e addirittura insopportabile. È questo l'elemento paradossale che mi ha portato a riproporre oggi questa storia. Il *Cuore debole* è quello di Vassia Sciumkòv mentre Arkadi Ivanovic con il suo 'sguardo *quadrato*' diventa lo straordinario testimone di questa singolare vicenda. Attraverso il suo punto di vista di *uomo semplice* possiamo sorridere dei contorti percorsi mentali di Vassia ma per arrivare a comprendere qualcosa di estremamente *complesso*: *l'altro*, colui che ci sta di fronte; in

questo caso specifico è Vassia, un uomo ossessionato da un'idea così svalutata di sé da non riuscire a sentirsi degno della sua stessa felicità – nemmeno nel momento in cui essa sta per giungere. Questo tema, carissimo alla psicologia moderna, è sviluppato da Dostoevskij in questo racconto breve e si scatena in tutta la sua portata nel momento in cui si traduce in azione drammatica. La Musica e la Scena sono tese a creare un contesto fisico/sonoro di tipo astratto. La vicenda si svolge dentro un **quadrato di 2.5X2.5 metri** dal quale i due personaggi non escono mai. Una figura geometrica semplice e rassicurante, ma che ripetendosi domina i due malcapitati, influenzando la loro quotidianità e condizionando le loro strutture mentali; uno spazio/tempo claustrofobico e acusticamente finto con un'unica via d'uscita di tipo ascensionale, una scala, che porta *non si sa dove*, unica via di fuga che consente ai due personaggi di trascendere la tautologia in cui sono inseriti.

Enoch Marrella

LA SCENA

Nell'ideare la scena mi sono ispirata a **Malevic** e al Suprematismo russo. Il quadrato nella pittura di Malevic esprime esclusivamente se stesso senza alcun appesantimento di tipo concettuale, limitandosi ad *essere*, nella sua forma apparente una superficie dipinta, una figura geometrica senza uno scopo, è *quello che è*. Anche Vassia sembra rinchiuso nell'ingiustizia di dover essere esclusivamente ciò che sembra, senza mai potersi in alcun modo staccare dall'immagine ch'egli ha di sé, se non quando la follia sopraggiunge a liberarlo dalla dal peso di una esistenza ingestibile. Il quadrato in cui si muovono i due personaggi non è altro che l'espressione del loro *quadrato mentale*, per cui non solo una prigione, ma un vero e proprio *tritacarne*. Nessun essere umano, tanto meno un *cuoredebole*, può resistervi a lungo senza impazzire. D'altra parte però anche la rigidità del quadrato si spezza venendo a contatto con l'elemento umano, il quale, per quanto incastrato nelle proprie dinamiche, risulta comunque vitale, e genera continuamente proiezioni di sé, delimitazioni ulteriori e necessari prolungamenti. I due personaggi si inseguono vorticosamente in questo spazio astratto, forzandolo e corrompendolo fino a rompere le linee della razionalità in cui sono inseriti. È forse la più classica fra tutte le contrapposizioni quella tra il cuore e la mente, ma chi di noi oggi non vive l'angoscia di essere rinchiuso nel proprio quadrato mentale? Può la complessità di un essere umano essere compresa nella forma rigidamente perfetta di un quadrato?

Selena Garau

LA COMPAGNIA

ENOCH MARRELLA / DRAMMATURGIA, REGIA E ATTORE NELLA PARTE DI VASSIA
SCIUMKÒV – Diplomato presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Tra i Maestri Lorenzo Salvetti, Anna Marchesini, Michele Monetta, Paolo Giuranna, Michele Placido, Danny Lemmo e Giuseppe Bevilacqua. Tra i registi con cui lavora Walter Manfrè, Claudio Longhi e Carlo Cecchi. Nel corso degli ultimi anni ha curato la regia di alcuni progetti e adattamenti per il teatro teatrali tra cui *La parte di Amleto* di Eduardo De Filippo e *Il Signor Ponza e la Signora Frola, sua suocera* – da *Così è se vi pare* di L. Pirandello.

EDOARDO RIPANI / ATTORE NELLA PARTE DI ARKADI IVÀNOVIC – Si forma con Marco Sgrosso, Elena Bucci, Eugenio Ravo, Matteo Belli, Leo Bassi, Gary Brackett, Oscar De Summa,

Jairo Cuesta, James Slowiak, Claudio Morganti e Mario Barzaghi, Philippe Gaulier e con Norman Taylor. Tra i registi coi quali lavora Oscar De Summa, Matteo Ripari e Michele Modesto Casarin. Partecipa al Festival Mare Aperto – San Benedetto del Tronto 2007 e 2008 – alla rassegna Prima Vera Scena – Ancona, 2008 – e agli Incontri dei Teatri Invisibili – San Benedetto del Tronto. Dal 2009 realizza progetti teatrali in Europa.

ANGELA BRUINI / FONICA E MUSICA DI SCENA – Musicista, studia composizione presso il Conservatorio di Musica di Santa Cecilia. Fra i suoi Maestri Antonio Di Pofi, Daniele Bravi, Bruno Battisti D'Amario, Michelangelo Piperno. Lavora nel teatro dal 2007 come compositrice di musiche di scena per il teatro. Si occupa inoltre di sound design per corti e mediometraggi.

SELENA GARAU / SCENOGRAFIA E DATORE LUCI – Scenografa – diplomata presso l'accademia di Belle Arti di Roma in scenografia – si sta specializzando in *Comunicazione Curatoriale*. Ha esposto in qualità di artista a Roma presso la *Geria Altri Lavori in Corso* di Marco Rossi Lecce e la *Galleria Roberto Ferrario*. Ha collaborato con la scenografa televisiva Francesca Montinaro in qualità di aiuto scenografo e coordinatrice.

VINCENZO MANNA / CONSULENZA ARTISTICA ANGELO PAVIA / CONSULENZA ARTISTICA DESI GIUALUZ / RESPONSABILE TECNICO MARA UDINA / DISEGNO LUCI
HOSSEIN THAERI / DISEGNO LUCI STEFANIA PONSELÉ / COSTUMI ANNA FARAGONA / FOTO DI SCENA ALBERT FIGURT ANGELINI / RIPRESE VIDEO E VIDEO EDITING DARIO TACCONELLI / EDITING DVD
MATTEO PERAZZOLI / ILLUSTRAZIONE E PROGETTO GRAFICO ALESSANDRA RINAUDO / PROMOZIONE, COMUNICAZIONE E UFFICIO STAMPA VIVIANA AGRETTI / PROMOZIONE LAROSA PURPUREA / UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE Piera Matarazzo, Barbara Frascà, Federico Larosa

LUCIDA FOLLIA

WWW.PERSINSALA.IT 5 GIUGNO 2011

*All'interno del Progetto Dostoevskij, promosso dalla Compagnia D.A.N.A.D, diplomati Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, va in scena al Teatro Keiros Cuoredebole di Enoch Marella, tratto da un racconto di F.M. Dostoevskij. Nessuno come Dostoevskij è riuscito a esprimere con lucidità e passione l'intimo malessere e le contraddizioni dell'uomo moderno, alle prese con i suoi dèmoni e fantasmi, a cui sa di dover sempre rispondere, anche quando l'agognata "felicità" bussa improvvisamente, insperata, alla sua porta. Accade questo nella vita quotidiana di due amici e coinquilini, Vassia e Arkadi, e si innesca un processo di avvitrimento esistenziale, diperditaproggressiva di qualsiasi punto di riferimento che li coinvolgerà entrambi, decretando non solo la fine di una grande amicizia ma, in un certo senso, di un determinato modo di concepire e vivere la vita. Durante la sera di Capodanno, appena rientrato a casa, Vassia annuncia all'amico Arkadi l'intenzione concreta di prendere moglie e di sentirsi, per la prima volta in vita sua, amato per quello che è, sebbene un difetto fisico all'anca e un carattere introverso lo abbiamo sempre reso un personaggio alquanto solitario e scostante agli occhi degli altri. È la scoperta di essere finalmente "desiderato", di rientrare con ciò in una costellazione sociale a cui dover rispondere e partecipare attivamente, che provoca a Vassia i primi turbamenti, il terrore di non essere all'altezza di un compito ai suoi occhi così gravoso e opprimente, dopo il lungo isolamento attraverso cui – nel bene o nel male – aveva costruito il suo grigio quotidiano, alle prese con una normalità che, seppur triste, gli dava sicurezza e fiducia. Ora, con l'amore e il matrimonio imminente tutto cambia. I vecchi collaudati equilibri si incrinano e subentra, come reazione all'insostenibile ed inattesa "felicità", un'ansia di razionalizzazione, oggi potremmo dire "da prestazione" – nel non riuscire a terminare il lavoro assegnatogli sentendosi un fallito e condannato a una severa quanto inevitabile punizione del suo superiore – che lo conduce inesorabilmente alla pazzia. Un tema, questo della follia causata da un eccessivo e perciò insano bisogno di razionalità, di logicità forzata, che ritroviamo puntualmente in due commedie di Eduardo De Filippo, **La Grande Magia**, scritta*

insieme a Pirandello nel 1936 e **Ditegli sempre di sì** del 1927, dove la pazzia risulta proprio da una necessità “civile”, potremmo dire mondana – basti pensare al Super-lo freudiano – di tenere sotto controllo da una parte il caos emotivo e l’anarchica sentimentale delle passioni umane, e dall’altra proteggere, con una sorta di *velo di maya*, ciò che la nostra coscienza non vuole né deve vedere, illudendosi di non aver alcuna responsabilità per ciò che gli accade intorno. In Vassia operano entrambe le tendenze, che lo porteranno, per via del suo zelo assurdo – dal macabro istinto autolesionista – a “punirsi” per aver incontrato per la prima volta amore e felicità: non si sente più degno della sua vita passata, del suo familiare dolore, e abbraccia una parabola discendente e allucinata senza uscita. Se Vassia rappresenta l’insopportabile felicità che spaventa chi è ormai assuefatto alla sofferenza, Arkadi viceversa incarna la scoperta sconcertante e raccapricciante della logicità illogica, nel suo dare senso a tutto, nel costipare la magia erotica e irrazionale della vita e dell’amore, negli angusti formalismi, nelle regole ferree della coscienza sociale e del dovere civile. Lo spazio avvolgente del Teatro Keiros, l’intensa e mai banale presenza scenica dei due attori che letteralmente “si fanno in quattro” per interpretare tutti i ruoli, in un audace sdoppiamento fisico e psicologico, l’organizzazione scenica che dà allo spettatore la precisa sensazione di trovarsi in presenza di un labirinto claustrofobico – eretto sul quadrato suprematista di Malevic□ – da cui è impossibile sfuggire, se non attraverso una fuga ascensionale che non porta a nulla – evocandogli lo sforzo quotidiano d’imporre la propria identità nel magma disperato di un’umanità alienata e ristabilire così l’equilibrio tra forma etica e sostanza vitale, tra legge e utopia – permette a **Cuoredebole** di narrare l’estrema debolezza di un cuore “puro” inabile a sopportare l’immane peso di un’esistenza condannata all’ipocrisia e alla corruzione, all’incomprensione e alla solitudine. Insomma, già dal suo primo romanzo, Dostoevskij ci dimostra come nel momento stesso in cui si “pensa” il mondo, si struttura idealmente – in senso onirico e psicologico – la propria mediazione con la realtà – invece di abitarla naturalmente – e non si ha più la forza, ma anzi si ha timore a viverla con sicurezza e orgoglio, allora la pazzia, il rovesciamento logico della stessa, la sua riqualificazione anarchica, diviene l’unica soluzione possibile

Claudio Vettrino